

2023
MARZO

502

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA
a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

INSERTO MENSILE
DI VITA TRENTINA
5 marzo 2023



COMUNIONE e MISSIONE



foto p. Fabio Garbari

di don Cristiano Bettega

la lettera di don Cristiano

“Lavori in corso”. L'avete presente quel triangolo giallo e rosso tanto carino, che vi mette in allerta rispetto al fatto che sulla vostra strada qualcuno sta lavorando e che quindi dovete rallentare o magari addirittura troverete un semaforo o altro di simile? E che cosa esclamate se questo cartello vi si para davanti quando siete in ritardo o quando avete già calcolato l'ora in cui arriverete alla vostra meta, in modo da poter incastrare subito un altro appuntamento? Non avete mai fatto questa esperienza? Sono solo io quello che reagisce così? Mah, non ci credo... come non sono molto convinto che nessuno di voi, davanti ai “lavori in corso”, non si metta a sbuffare spazientito pensando “che barba, che noia, sono in ritardo, sono di fretta...!”, ditemi che non sono l'unico a pensarla così! È fuori dubbio: in qualche modo i “lavori in corso” sono una noia; ancora di più se capitano in autostrada, quando potresti viaggiare a 130 all'ora e invece ti tocca rallentare, e magari per qualche bel chilometro; ci sarà ben anche il cartellone che ti dice “stiamo lavorando per voi!”, ma in quel momento tu vedi solo il fatto che sei proprio tu quello che deve rallentare, che proprio tu devi perdere il tuo tempo prezioso, che proprio tu sei quello che sbuffa. Cambio discorso – apparentemente. Spesso

Lavori in corso



Il divieto triangolare spesso ci impone di rallentare

foto Gianni Zotta

critichiamo la Chiesa perché la giudichiamo lentissima nel suo prendere decisioni e nell'imboccare strade nuove; ci sembra che dovrebbe essere più snella, più al passo con i tempi, più veloce nel dire e nel fare. E sicuramente c'è una buona parte di ragione in questo, nel senso che a volte la Chiesa su

Il sinodo mi pare che sia anche questo: “lavori in corso”, con la necessità di rallentare per far sì che arrivino tutti e che ci sia posto per tutti



certe tematiche dà proprio l'impressione di essere costantemente in ritardo. Ma

forse dimentichiamo un fattore importante: i lavori in corso. Dimentichiamo, cioè, che l'ascolto di tutti fa parte della vocazione della Chiesa, che come una mamma o un papà cerca di tenere insieme la famiglia, escludendo scelte che possano mettere in difficoltà l'uno o l'altro dei figli. E questo esige tempo, esige ritmi più lenti, esige la volontà di togliersi di dosso l'idea che si possano trovare “tutte e subito” le risposte ad ogni domanda. Forse a volte portare la domanda dentro il cuore e far sì che rimanga domanda, senza doverla per forza trasformare in risposta nel minor tempo possibile, forse a volte questo atteggiamento dimostra anche saggezza: quella di chi sa attendere, di chi vuol cercare di stare al passo di tutti, di chi si rende conto che ci fa un gran bene rallentare il ritmo e superare l'illusione di poter trovare risposte immediate a tutte le domande del mondo. Non vi è mai capitato di dovervi pentire di scelte fatte troppo in fretta? Dal paio di scarpe comprato di corsa e che poi, a casa, ti accorgi che non ti va nemmeno bene, fino a scelte molto più impegnative. La fretta di decidere non è mai una buona consigliera. E

attenzione: la fretta non è l'urgenza, perché la fretta è quella che se non stai attento ti fa andare a sbattere, mentre l'urgenza, quella sì che ha bisogno di risposte immediate, indubbiamente. Ecco, il sinodo mi pare che sia anche questo: “lavori in corso”, con la necessità di rallentare per far sì che arrivino tutti e che ci sia posto per tutti. Siamo già in Quaresima inoltrata: tempo di digiuno, no? Forse anche togliere un po' di fretta dalle nostre giornate potrebbe essere una forma intelligente di digiuno, che dite? Vi condivido, a questo proposito, alcune righe de “La strada”, la lettera che il vescovo Lauro ci ha consegnato lo scorso anno e che trovo molto azzeccate per riassumere quello che ho cercato di dirvi in questa puntata delle nostre chiacchiere. Pensando al fatto che la vita non è fatta solo di cose da fare e di cose da rispettare, ma che è fatta anche di poesia, di «comunione con gli altri, con il mondo, con le cose», don Lauro scrive così: «Poetico è frequentare i gesti “inutili” dell'amore: sorridere, far festa, accogliere, giocare, sognare. In un mondo pieno di meraviglie, spesso manca la disponibilità a lasciarsi spiazzare dalla meraviglia. Dalla capacità di meravigliarsi possono maturare gli antidoti alla crudeltà e al dolore. Questa è la bellezza che salverà il mondo» (La strada, p. 16).

il sommario

3
VOCI DELLE
MIGRAZIONI

- ▶ Giordania, le sfide dell'accoglienza

4
MONDO

- ▶ Saperne di più
- ▶ Ossigeno sul fuoco dell'odio

Spazio ACCRI

- ▶ L'impatto sulle comunità locali del modello predatorio

5
IL CONTENITORE

Media

360 gradi

- ▶ Una campagna contro i rifiuti in India
- ▶ Libertà di stampa: segnali positivi
- ▶ Tre milioni di alberi in tre anni

6
CHIESA

- ▶ Mission@riamente
- ▶ Impressioni brasiliane

- ▶ L'SMS

La Chiesa in cammino

- ▶ Giornata mondiale dei missionari martiri 2023

7
SPIRITUALITÀ

- ▶ Lettura orante della Bibbia
- ▶ Gratuità

8
LA PAGINA
DEI RAGAZZI

- ▶ Incontrarci
- ▶ Gioco: trova le differenze

9
L'ULTIMA

- ▶ Stop&go
- ▶ Eventi
- ▶ Sostienici
- ▶ Appuntamenti

in copertina

Parole in fumo



P. FABIO GARBARI
gesuita di Trento in Bolivia

Sono 9 i Paesi della regione pan-amazonica: Brasile, Venezuela, Guyana francese, Guyana britannica, Suriname, Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia. Tutti assieme raccolgono una popolazione totale di 34 milioni di persone. Di queste, 31 milioni parlano portoghese, spagnolo, francese, inglese o olandese; 5 lingue derivanti dalle famiglie delle lingue neolatine e di quelle germaniche. I popoli indigeni che abitano quest'area sono 3 milioni e nell'insieme parlano 250 lingue appartenenti a 50 famiglie differenti. Ciascuna lingua rappresenta una ricchezza culturale immensa che viene messa a rischio dalla devastazione del territorio in cui il suo popolo abita, per questo si parla di danno socio-ambientale.

COMUNIONE
e MISSIONE

Inserto mensile di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento
n. 1157 del 9/9/1992

Direttore (a norma di legge)
Diego Andreatta

Redazione
L'inserto è espressione del gruppo
“Comunione e Missione”
del Centro Missionario Diocesano di Trento:
Cristiano Bettega - Francesca Bridi -
Tatiana Brusco - Adelmo Calliari -
Elvira d'Ammacco - Sarah Maule -
Lorenzo Rossi - Manuela Rossi -
Edna Graciete Semedo -
Daphne Squarzonzi - Leonora Zefi

Impaginazione
Sergio Mosetti - Antonella Zeni - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
Centro Missionario Diocesano
via Barbacovi n. 4,
38122 Trento - tel. 0461.891270,
email: centro.missionario@diocesitn.it
www.diocesitn.it/area-testimonianza

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)





L'accoglienza di milioni di profughi ha comportato uno sforzo notevole di adattamento da parte della popolazione locale giordana

Giordania, le sfide dell'accoglienza

di sr. Adele Brambilla
comboniana in Giordania,
della Lombardia

Molto più di quello che si riesce a dare è quello che si riceve. È questo il senso profondo e l'esperienza che spesso non si riesce ad esprimere riflettendo sui lunghi anni trascorsi in questa parte del mondo dove il deserto e il silenzioso cammino quotidiano segnano la missione che ci è stata affidata. Che cosa ho ricevuto in questi anni dal popolo con il quale ho condiviso gran parte della mia vita? Molto di più di quello che sono riuscita a condividere.

IL DONO DELL'ACCOGLIENZA
Questo è stato il primo incontro con la realtà: l'accoglienza. Questo popolo mi ha insegnato cosa significa accogliere nel vero senso biblico. Fu così, ai tempi narrati nel primo Libro dei Re, per un uomo di Betlemme, che, costretto ad emigrare per una grave carestia abbattutasi nella Giudea, raggiunse la campagna di Moab (la stessa terra che oggi si chiama Karak) e vi si stabilì. Ed è stato così anche negli ultimi anni per migliaia di profughi siriani che dal 2011 sono stati costretti a lasciare la propria patria ed hanno trovato accoglienza proprio qui, nel Sud della Giordania. Siamo a circa 150 km a Sud di Amman, in una città di 30 mila abitanti, capoluogo di una provincia di circa 300 mila persone, che è la più povera del Paese. Questa provincia vede una presenza multiculturale: qui vivono giordani di diverse etnie (beduini e gorani) ma anche lavoratori stranieri (egiziani, srilankesi, pakistani e curdi) e rifugiati (da Palestina, Iraq e Siria). Sebbene la Giordania sia costituita da un territorio senza particolari risorse naturali ed economiche, per lo più arido, proprio per la sua relativa stabilità

rappresenta un punto di riferimento importante anche per l'accoglienza di milioni di profughi costretti a scappare in cerca di protezione dai conflitti.

L'OSPITALITÀ: UNA CARATTERISTICA-RICCHEZZA DELL'ORIENTE

Un secondo dono che considero abbia segnato la mia esperienza missionaria è il significato profondo della continua ospitalità. Non un giorno, un mese, ma anni, decenni. Lo spirito con cui il Paese accoglie i rifugiati mi fa pensare al senso profondo dell'ospitalità che non misura il tempo, le modalità o le caratteristiche di chi deve essere accolto.

Una generosità e un'apertura che vengono da lontano, quando i primi a bussare alle porte giordane furono i palestinesi, subito dopo le guerre arabo-israeliane del 1948 e del 1967. Si stima che gli arabi palestinesi in Giordania siano attualmente oltre tre milioni, in gran parte naturalizzati giordani. Le porte si sono riaperte negli anni 1990-2000, questa volta per gli iracheni a seguito della guerra in Iraq.

Poi è stata la volta dei siriani, un esodo inarrestabile provocato dalla guerra scoppiata nel 2011, che ha portato in Giordania circa 1,3 milioni di rifugiati. Di questi, 650 mila sono registrati come richiedenti asilo presso l'Unhcr. Le famiglie rifugiate vivono in condizioni spesso drammatiche nei campi profughi ufficiali o in quelli informali o ancora in alloggi di fortuna fuori dai campi. L'86% dei rifugiati siriani vive, infatti, al di sotto della soglia di povertà. Molti di loro non

Profughi in Giordania e, sotto, una strada di Amman, la capitale

foto Agen/Sir

sono neppure registrati come rifugiati e quindi sono invisibili. L'accoglienza ha comportato e comporta uno sforzo notevole di adattamento da parte della popolazione locale giordana. L'arrivo di milioni di profughi, seppure provenienti da Paesi limitrofi, di lingua, cultura e religione simile, ha implicato uno sforzo e un cambiamento del tessuto sociale. Si sono creati nuovi insediamenti e in generale il Paese ha dovuto far fronte a un maggiore consumo di risorse naturali (basti pensare all'acqua potabile) ed economiche. Tuttavia, non ho mai sentito parole di disprezzo o di gelosia verso chi sembra involontariamente occupare parte della loro terra.

ATTENZIONE AI PIÙ PICCOLI

Un terzo dono che mi ha colpito è l'attenzione ai piccoli. Un'iniziativa molto significativa è stata la scelta del governo giordano di includere tutti i bambini rifugiati nel sistema scolastico. "Abbiamo aperto 204 scuole a doppio turno" ha confermato il Ministero della educazione, per permettere ai piccoli rifugiati di entrare nel sistema. Purtroppo, le strutture non sono sufficienti e molti non riescono a raggiungere la scuola, ma l'iniziativa è stata grande.

Il Paese ha dovuto far fronte a un maggiore consumo di risorse naturali ed economiche. Tuttavia, non ho mai sentito parole di disprezzo o di gelosia verso questi nuovi arrivati

forze. Si sa che l'accesso al sistema sanitario giordano è ancora carente, in particolare per quanto riguarda l'assistenza alle fasce più vulnerabili della popolazione compresi i rifugiati. È qui che si inserisce la nostra presenza nel campo sanitario rivolto ai più poveri ed esclusi, soprattutto alle rifugiate incinte che hanno bisogno di un luogo sicuro per partorire; ai bambini piccoli colpiti da malattie causate anche dalle condizioni sociali in cui vivono; agli adulti che vengono con problemi d'emergenza che non possono essere procrastinati. In questo contesto è diventato sempre più forte il nostro desiderio di essere "un segno silenzioso di testimonianza evangelica e di ponte, di dialogo interreligioso fatto di quotidianità". Condividiamo infatti la missione con il nostro personale che per l'80% è musulmano. Bellissima l'espressione di un infermiere che introduceva al lavoro un nuovo arrivato: "Qui lavoriamo e ci muoviamo come una famiglia". Tutti i nostri pazienti, anche i più poveri ed esclusi, ricevono lo stesso stile di accoglienza, nessuno si sente di classe inferiore o escluso.

LA COLLABORAZIONE DIALOGANTE

Abbiamo potuto portare avanti questa missione con l'aiuto di alcune organizzazioni caritative cristiane ma anche con l'Organizzazione della Carità Islamica con la quale collaboriamo. Purtroppo, la situazione post COVID ha indotto molte organizzazioni a ritirarsi per mancanza di fondi e per altre emergenze che sono nate con la guerra in Ucraina. Ma qui rimane sempre la nostra porta aperta, che, grazie anche alla Diocesi di Trento che ci ha sostenuto in questo particolare momento, non si è mai chiusa: anche in risposta all'invito di papa Francesco "amare coloro che sono emarginati e rifiutati dalla cultura dello scarto" e che non hanno voce nel mondo di oggi. Insieme, tutti, il far causa comune come diceva Daniele Comboni: questa è la più bella esperienza che io abbia mai fatto, il trovarsi uniti da mille punti diversi per la comune missione con la certezza che Dio ci accompagna, anzi, ci preceda per inchinarsi con noi sui piccoli e sugli esclusi.

LA CHIESA LOCALE: UNO STRAORDINARIO IMPEGNO

Questa possibilità di continua educazione per i piccoli si è potuta attuizzare anche grazie allo straordinario impegno della Chiesa locale. La Giordania è territorio del Patriarcato Latino di Gerusalemme e proprio all'interno del Patriarcato sono nati progetti per favorire l'educazione dei rifugiati provenienti da Siria ed Iraq. Il lavoro fatto nelle scuole è anche quello di creare convivenza, afferma il direttore delle Scuole del Patriarcato coinvolte nel progetto di inserimento.

INSIEME A FAVORE DELLA VITA: IL DIALOGO DI VITA

Un dono che considero grande è stata la possibilità di condividere con diverse persone, organizzazioni, Chiese, altre religioni presenti, la situazione di sofferenza e di urgenza dei rifugiati: questo ci ha invitate ad unire le



di Daphne Squarzon

saperne di più

Ossigeno sul fuoco dell'odio

«Dietro un computer siamo tutti leoni da tastiera» ci disse un giorno la mia professoressa di Scienze Umane parlando di Cyberbullismo e della facilità all'insulto che abbiamo nascosti dietro uno schermo. In rete si leggono cose terribili, insulti pesanti, istigazioni alla violenza, teorie e commenti raccapriccianti che spero non avremo il coraggio di ripetere davanti agli occhi feriti di un'altra persona. Questo fenomeno si chiama hate speech (discorso d'odio) ed è un tipo di comunicazione verbale e non, che esprime e diffonde odio e intolleranza. L'hate speech è quello che fomenta i pregiudizi e nutre la paura verso il diverso. L'hate speech è l'ossigeno sul fuoco dell'odio, della discriminazione e del razzismo. L'odio è qualcosa di tanto tangibile quanto difficile da definire, qualcosa a cui partecipano emozioni base come rabbia e paura, ma che di fatto coinvolge più reti cerebrali risultando particolarmente complesso. L'hate speech non è soltanto un'affermazione, non è un dire generico, ma un discorso performativo che agisce sulla realtà e cerca di plasmarla istigando alla violenza e alla discriminazione. Siamo abituati a pensare che dire ciò che vogliamo sia una questione di libertà d'espressione, ma spesso non pensiamo che la nostra libertà può danneggiare quella degli altri. Il discorso d'odio, diverso dalla critica o da una constatazione negativa, attacca l'altra persona nel suo modo di essere, ledendone la dignità e negandone il diritto di esprimersi. Il discorso d'odio, travestito da libertà d'espressione, di fatto la nega. Con l'avvento del social network, l'hate speech ha trovato un campo più vasto per diffondersi

L'odio è qualcosa di tanto tangibile quanto difficile da definire, qualcosa a cui partecipano emozioni base come rabbia e paura, ma che di fatto coinvolge più reti cerebrali risultando particolarmente complesso

raggiungendo un numero esorbitante di vittime (principalmente di suicidio al seguito di alcuni commenti) e generando un pesante vortice di violenza. Per indagare questi fenomeni d'odio e discriminazione nel 2016 è stata istituita una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo

fonti e approfondimenti

- <http://www.settimanews.it/diritto/perche-tante-parole-dodio/>
- <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire>

libri e riviste

- Giovanni Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Cortina Raffaello, 2016.
- Mark Thompson, *La fine del dibattito pubblico. Come la retorica sta distruggendo la lingua della democrazia*, Feltrinelli.
- *Cos'è l'hate speech? I discorsi d'odio*. Slashdot Archiviato il 1° gennaio 2018.
- Caterina Ferrini e Orlando Paris, *I discorsi dell'odio. Razzismo e retoriche xenofobe sui Social Network*, Carocci, Roma 2019.
- Roberto Bortone, Francesca Cerquozzi, *L'hate speech al tempo di Internet*, Aggiornamenti Sociali, n. 12/68, Dicembre 2017, Slashdot.



e istigazione all'odio e alla vendetta, ripresa da Liliana Segre nel 2019. Questa commissione nel giugno 2022 ha terminato la sua relazione dopo aver esaminato il parere di vari esperti e diverse testimonianze. Al termine di questo lavoro è stato evidenziato come siano necessari interventi di tutela delle categorie più deboli (spesso oggetti dell'hate speech). Ad oggi, il nostro ordinamento sanziona chi propaga idee razziste su base etnica, nazionale o religiosa. Restano esclusi tutti i casi di discorsi d'odio che discriminano per disabilità, genere e orientamento sessuale. Si tratta di un problema complesso per cui mancano ancora dati e formulazioni specifiche in grado di tenere conto di ogni suo aspetto. Ma, a parte le questioni giuridiche, dovremmo impegnarci in prima persona ad usare responsabilmente le nostre parole perché hanno un grande potere e come insegna Spiderman: «Da grandi poteri derivano grandi responsabilità».

di Maddalena Zurzi

spazio accri

APPROFONDIAMO IL CONCETTO DI ESTRATTIVISMO

L'impatto sulle comunità locali del modello predatorio

L'intervento di Elena Gerebizza all'interno del corso ACCRI "CooperAZIONE, per una cultura di solidarietà tra i popoli" ha permesso ai partecipanti di conoscere sia la realtà di ReCommon, sia l'impegno di quest'ultima contro l'estrattivismo.

Nel presentare l'Associazione, la relatrice, che è stata tra i suoi fondatori nel 2012, ne ha sintetizzato la mission: ReCommon lotta contro gli abusi di potere e il saccheggio dei territori, per creare spazi di trasformazione nella società, in Italia, in Europa e nel mondo.

"Crediamo che le persone vengano prima del profitto" - ha detto ancora Gerebizza, menzionando anche la vision di ReCommon - "ma siamo testimoni di devastazione sociale, di continue violazioni di diritti umani e di disastri ambientali che sono il frutto di una logica esattamente inversa".

Uno dei settori di impegno di ReCommon è quello dell'estrattivismo, la tematica affrontata nell'appuntamento del 17 febbraio. Termine ancora poco conosciuto e riferito ad un concetto altrettanto poco diffuso. Estrattivismo significa sottrarre sistematicamente ai territori le loro risorse, nel senso più ampio del termine. Un esempio è l'acqua, quando diventa proprietà di una multinazionale e da quest'ultima viene utilizzata in modo esclusivo e privo di rispetto per la gente.

Per dirla anche in altre parole, l'estrattivismo è un processo che coinvolge grandi e vari interessi, al fine di accaparrare le risorse presenti sui territori, contro il benessere delle comunità locali e dell'am-

Al corso ACCRI si parla della sottrazione sistematica di territori delle proprie risorse a discapito della tutela ambientale e delle persone che ci abitano

biente da cui queste dipendono. A decidere del proprio futuro, quindi, non sono più coloro che vivono grazie a quanto quell'ambiente mette a loro disposizione, ma poche persone che puntano solo a consolidare e a riprodurre un modello che possiamo definire "predatorio". In quest'ottica l'estrattivismo non comporta solo una violazione dei diritti umani, ma è un modello sbagliato, che ha effetti deleteri ovunque sia presente nel mondo.

Sono questi alcuni dei concetti espressi - in modo molto chiaro - nel documento interattivo "Estrattivismo: globalizzazione contro ambiente e diritti umani", prodotto da ReCommon e utilizzato nel corso dell'in-

contro per approfondire il tema. Il webdoc (<https://recommon.org/webdoc-estrattivismo/#Home>), caratterizzato da una compresenza di testi, video e musiche originali, si è rivelato uno strumento molto efficace per scoprire le nuove frontiere della globalizzazione. Queste frontiere si muovono tra l'estrazione di risorse e pesanti colpi contro l'ambiente e contro i diritti di intere comunità.

Problemi che ormai sono comuni sia al Sud sia al Nord del mondo: "Una piaga globale" si intitola il secondo capitolo del documento che rimanda necessariamente al terzo, "Costruire comunità". Infatti, la risposta all'estrattivismo va cercata nei territori "in movimento", là dove si cerca di far fronte ad uno scempio attraverso esperienze virtuose di costruzione di comunità e di dialogo costante, accogliente, inclusivo.

ReCommon è presente al fianco di queste comunità, supportando e alimentando il loro impegno con la professionalità e lo spirito di solidarietà.



Centrale a carbone di Belchatow, Polonia, 2017

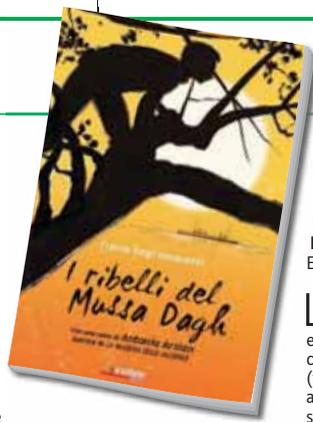
foto <https://www.recommon.org>

JUNIOR

I RIBELLI DEL MUSSA DAGH
Fulvia Degl'Innocenti
Notes 2021

Narek è un bravo studente, figlio di contadini. Sa quanto il suo studio costi alla famiglia e si impegna.

Improvvisamente però viene allontanato da scuola. Per comportamento indegno. Un'ingiustizia, giustificata dal fatto di essere armeno, in un tempo in cui inizieranno le persecuzioni per questo popolo. Un libro che vi spiegherà una pagina di storia importante della resistenza di questi ragazzi.



SAGGIO

UN NOME E UN FUTURO
F. Lutfi
Edizioni Terra Santa 2021

Lo sforzo congiunto del vicario apostolico e del mufti di Aleppo che, insieme all'autore (francescano) e ai collaboratori, si prodigano per sostenere le vittime più fragili del conflitto che ancora devasta la Siria: i bambini, orfani o spesso frutto di stupri e nemmeno iscritti all'anagrafe, e le madri, per dare loro dignità e speranza.



FILM

IL MERCANTE
Di Tamta Gabrichidze
2020

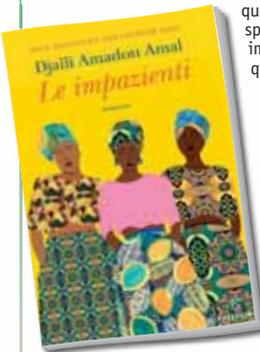
Sempre a Est, a quella che fino alla fine degli anni Novanta era l'area definita "oltre cortina", merita una segnalazione "The Trader", il mercante, una piccola produzione indipendente che arriva dalla Georgia e che possono vedere gli abbonati di Netflix. La firma è del regista, classe 1986, Tamta Gabrichidze. Si tratta di un documentario breve, tutto girato on the road, che ha vinto il premio come "miglior corto" al Sundance Film Festival del 2020. Ventitré minuti insieme ad un commerciante che, a bordo di uno sgangheratissimo furgone, parte da Tbilisi e gira le campagne armene scambiando oggetti usati con chilogrammi di patate, l'unica vera moneta corrente dell'entroterra agricolo. Il baratto, alle porte dell'Europa, oggi.

ROMANZO

LE IMPAZIENTI
D. Amadou Amal
Solferino 2021

Ramia, Hindou e Safira vivono nel Nord del Camerun, legate da destini incrociati segnati da matrimoni imposti che non consentono vie di fuga,

pena l'esclusione sociale e la gogna pubblica. L'unico antidoto alla sofferenza sembra essere il mnyal, la pazienza nel nome di Allah, secondo l'insegnamento che le stesse madri inculcano nelle figlie: la capacità senza limiti di sottomettersi, nascondere, accettare senza un pianto la propria sorte ingiusta. Su questa "virtù" si misura il valore di una donna e si regge un intero sistema sociale. Un romanzo polifonico in cui l'autrice smaschera gli ingranaggi che stritolano le vite femminili e i danni irreparabili prodotti dal rigido controllo esercitato attraverso il subdolo consiglio di portare pazienza.



EDUCATORI

L'ABC DELL'EUROPA DI VENTOTENE
Nicola Vallinoto, Giulia Del Vecchio
Ultima Spiaggia 2022

L'Europa spiegata attraverso le 21 lettere dell'alfabeto per conoscere il Manifesto di Ventotene, che la ispirò. Dalla A di "Antifascismo" alla Z di "Zero emissioni di carbonio". Tra le pagine, non solo parole importanti, ma anche storie che hanno scritto la Storia del nostro Paese. Un dizionario diverso, democratico, che vi racconta tante cose importanti per crescere in un'Italia che si sognava europea. Età di lettura: da 12 anni.

360 gradi

asia india

Una campagna contro i rifiuti in India

Il Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) mira a quasi triplicare la gestione dei rifiuti di plastica in 100 città dell'India entro il 2024 per contrastare così gli effetti dannosi dell'inquinamento. Il programma dell'Onu, iniziato nel 2018, ha raccolto finora 83 mila tonnellate di rifiuti di plastica in un Paese che ogni anno, secondo le stime ufficiali, ne produce 3,4 milioni di tonnellate.

Altreconomia
n.244/22 p. 9

africa tanzania

Libertà di stampa: segnali positivi

Dopo cinque anni di chiusura ordinati dall'ex presidente John Magufuli, quattro giornali tanzaniani, Mawio, MwanaHalisi, Mseto e Daima, potranno riprendere le pubblicazioni. Questi e altri giornali - pubblicati in lingua swahili - sono stati sanzionati tutte le volte che avevano rivelato casi di corruzione e violazioni dei diritti umani. Sotto Magufuli, morto nel 2021, la Tanzania era scivolata al 124° posto su 180 nella classifica della libertà di stampa di Reporter senza frontiere, perdendo 53 posizioni dal 2016 al 2021. Nessun altro Paese aveva registrato un record così negativo. Oggi le cose stanno timidamente cambiando sotto la presidente Samia Suluhu Hassan. Nonostante lo scorso settembre abbia punito un vignettista per averla ritratta come una bambina, la decisione di ridare l'autorizzazione ai giornali fa ben sperare per il futuro.

Nigrizia
n.5/22 p. 42

america giamaica

Tre milioni di alberi in tre anni

L'usanza di piantare alberi in diverse zone del pianeta si va diffondendo nel mondo, anche e soprattutto a seguito della pubblicazione dell'enciclica Laudato Si'. Dopo il Bangladesh, che grazie ad un'iniziativa della Chiesa cattolica piantò un milione di alberi nel 2020 (vedi pag. 6 del n.1/2021), adesso è la Giamaica a darsi da fare. L'obiettivo è arrivare addirittura a piantare tre milioni di nuovi alberelli in tre anni. Ma intanto nel Paese sono state già piantumate oltre 600 mila piantine. Tra i promotori di questa iniziativa verde c'è un medico di 77 anni che vive a Portland, sulla costa settentrionale. "Sono in pensione - ha raccontato ad IPS News - ed è bello per me fare qualcosa di altruista", aggiungendo

di aver fatto piantare prevalentemente alberi da legname.

"Il motivo per cui si piantano alberi è quello di contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici", hanno spiegato i promotori dell'iniziativa. Diverse misure, infatti, contribuiscono a combattere il surriscaldamento del globo. Tra queste: l'incremento delle energie pulite (cioè derivate da vento, fiumi, sole), l'ammodernamento degli edifici, un uso più efficiente dell'acqua, il risparmio energetico e la riforestazione. Ben venga, quindi, qualsiasi iniziativa che prevede di piantare nuovi alberi!

Il Ponte d'Oro
n.11-12/22 p. 6



le lettere dei nostri missionari

mission@riamente

UNA SETTIMANA CON I MISSIONARI TRENTINI IN AMERICA LATINA

Impressioni brasiliane

di Sarah Maule,
dipendente del Centro Missionario

Dopo quasi vent'anni di assenza, rimetto finalmente piede su terra brasiliana. Siamo a Maceió, capitale di Stato dell'Alagoas, nel Nordest, per l'incontro dei missionari trentini in America Latina. Alloggiamo presso le Figlie del Sacro Cuore di Gesù nel "Recanto Coração de Jesus". *Recanto* letteralmente si tradurrebbe con *angolino* ed in effetti è un piccolo angolo di pace in una città di oltre un milione di abitanti che vive di turismo. Una struttura su due piani raccoglie le camere e una cappellina; la cucina e la sala da pranzo sono circondate da una veranda; un po' più in là una chiesetta e una grande sala per le riunioni. Il tutto circondato da un grande spazio verde pieno di piante tipiche della *mata atlantica*, ricche di fiori e frutti commestibili. È un luogo che generalmente accoglie gruppi per formazioni residenziali. Qualche missionario era già arrivato e si iniziava a respirare quell'aria di ritrovo fra vecchi amici, eppure io appena arrivata al *recanto* ho sentito il richiamo della solitudine.

Mollate le valige in camera e sbrigate le formalità sociali per sentirmi comunque una persona civile ho dovuto allontanarmi. Mi son messa a passeggiare nel giardino delle suore con la scusa di ammirarne le piante rigogliose, sentivo il bisogno di ripresentarmi e di farmi accogliere da questa terra. Ai piedi gli infradito. Dopo poco mi sono accorta di aver iniziato a muovermi con quell'incedere ancheggiante che per me è tipico brasiliano e che mi era entrato sottopelle nelle mie visite passate.

Dopo questo tempo di silenzio possiamo dire che è iniziato il tempo delle parole. Riunioni, incontri on line, chiacchiere ai pasti, chiacchiere in veranda, gita in pulmino sulla spiaggia...

È c'è stato il parlare in portoghese con quell'accento tutto nordestino... non lo parlavo seriamente da così tanto che ormai pensavo di averlo trasformato in un accento tutto mio. Eppure, il tassista è andato in confusione perché gli è sorto

Appena arrivata al *recanto* ho sentito il richiamo della solitudine: dopo il silenzio è iniziato il tempo delle parole, degli incontri, delle chiacchiere e dello stare con gli amici



A sinistra, la chiesetta nel giardino delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù nel "Recanto Coração de Jesus" di Maceió

foto Sarah Maule



il dubbio che potessi essere brasiliana. Allora è tutto vero, quella lingua che a volte uso quando parlo fra me e me e che i miei figli definiscono "quella tua lingua strana" è rimasta fedele all'originale.

Questo breve viaggio è stato ricco di contenuti: 1 missionari hanno sempre uno sguardo sul mondo così incarnato nella vita da risultare illuminante per chi come me tende a fermarsi nelle teorie. Parlare del

ruolo della donna o dei giovani nella Chiesa non è un esercizio sociologico ma è parlare di vita vera. È parlare di, o meglio ascoltare, una visione di Chiesa che non è nuova ma che trovo sempre rinvigorente. Questo piccolo passo oltre il confine mi ha confermato un senso di appartenenza ad un gruppo di persone che vivono uno stile di Chiesa alleggerito da formalismi e fortemente incentrato sulle persone. Una settimana a Maceió è bastata per far riemergere in superficie tutte

quelle sensazioni che mi fanno sentire appartenente, almeno un pochino, a questo popolo e questa terra. Non so se questo mi rende missionaria ma so che certamente mi accomuna al sentire dei molti missionari sparsi nel mondo che sviluppano per la terra in cui vivono e la sua gente un amore così viscerale che è difficile da spiegare a parole. Forse non lo si può neanche capire se non lo si è mai provato ma può essere intuito dagli altri che come noi ne sentono il riverbero.

la Chiesa in cammino



Per scaricare il materiale

Sul sito di Fondazione Missio www.missioitalia.it è possibile scaricare il seguente materiale:

- ▶ Introduzione alla Giornata
- ▶ Riflessione tematica
- ▶ Veglia missionari martiri 2023
- ▶ Missionari uccisi 2022_Dossier Fides
- ▶ Missionari uccisi nel 2022_power point
- ▶ Via Crucis 2023
- ▶ Adorazione Eucaristica
- ▶ Monizioni Domeniche di Quaresima
- ▶ Progetto n. 79 - Haiti
- ▶ Manifesto Giornata missionari martiri 2023
- ▶ Manifesto con banner scrivibile

Giornata mondiale dei missionari martiri

La celebrazione è collocata nel giorno dell'uccisione di mons. Oscar Romero, avvenuta nel 1980, a memoria del suo impegno al fianco del popolo salvadoregno, oppresso da un regime elitario incurante della sorte dei più poveri e dei lavoratori.

Nel 1992 l'allora Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie, oggi Missio Giovani, propose alla Chiesa italiana la celebrazione di una Giornata che facesse memoria di quanti ogni anno perdono la vita durante il proprio servizio pastorale.

I giovani scelsero come data il 24 marzo, affinché fosse chiaro che le sorelle e i fratelli uccisi, poiché fedeli al Vangelo fino all'ultimo istante, sono germogli di una fede nuova, rafforzata dall'impegno a prendersi cura di chi soffre o è schiacciato da sistemi ingiusti e scarsamente inclusivi.

Per questa edizione, la citazione scelta è "Di me sarete testimoni" (At 1,8), che ci ha già accompagnati durante il mese missionario. Il calzante invito di Gesù, rivolto agli apostoli, risuona forte ancora oggi in chiunque scelga di raccogliarlo: è l'invito a farsi prossimi, ad imitare il Maestro nella vicinanza a chi sta al nostro fianco, a raggiungere coloro tanto distanti da sentirsi smarriti, ad abbattere i muri del pregiudizio, a soccorrere chi è nel bisogno.

Il 24 marzo 2023
ricorre
la trentunesima
Giornata mondiale
dei missionari martiri



di Elvira d'Ammaco e Lorenzo Rossi

lettura orante della Bibbia

“Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete”

Gratuità

INTRODUZIONE

Continuando la riflessione “sulla strada” che ci suggerisce la Lettera alla comunità del nostro vescovo Lauro, giungiamo questo mese a meditare sulla gratuità dell’amore di Dio per noi. Gratuità che si è manifestata pienamente nella morte del Cristo; gratuità che scioglie le contraddizioni e ricomponde le fratture della vita. Gratuito è tutto ciò che possiamo ottenere senza pagamento o, in senso più lato, senza merito. Sul mercato ci vengono propinate tante offerte, nelle quali il termine “gratis” funge da scaltro specchietto per le allodole, che con il miraggio di un vantaggio ottenuto senza alcun dispendio, nasconde mire ben diverse, e meno nobili. Lo stesso web, che dall’inizio ha avuto come suo punto forte quello di offrire una mole impressionante di contenuti gratuiti, ha mostrato il suo vero volto quando è emerso che accanto ad un’impressionante quantità di contenuti offerti, c’è una quantità ancor maggiore di nostri dati raccolti, utilizzati per fini di marketing e/o rivenduti. Ci siamo quindi chiesti cosa possa significare per noi oggi *gratuità*, e soprattutto come possiamo viverla nel quotidiano.

LA PAROLA

Luca, 17, 7-10

RIFLETTERE

Prendendo spunto da questi brani ci siamo chiesti quando il nostro agire quotidiano è espressione di gratuità. Certo, come molte persone siamo impegnate nei rapporti familiari, nelle attività di volontariato, in parrocchia ed in altri ambienti. In buona parte dei nostri impegni ci sentiamo di agire in spirito di gratuità e senza interessi personali. Tutto bene quindi? Bene, sì. Ma non possiamo nascondersi che nel nostro spenderci per gli altri c’è un rischio, un pericolo neanche così lontano, che sottilmente si insinua anche nelle nostre migliori intenzioni.

Nelle braccia di Gesù in croce, aperte ad un mondo che lo stava rifiutando, abbiamo visto la gratuità di chi ama nonostante trovi davanti rifiuto ed incomprensione. Un amore come questo non si aspetta nulla in cambio, nemmeno la riconoscenza ed è gratuito anche perché non viene sbandierato o raccontato, ma vissuto. E in questa prospettiva salta subito all’occhio la distanza rispetto ai nostri gesti di generosità che a volte possono non essere così disinteressati. Spesso esprimono invece il nostro bisogno di riconoscimento, di visibilità, di apprezzamento. E nel nostro spenderci per gli altri rischiamo di farci guidare proprio da queste nostre necessità. Altro che gratuità! Scorrendo molti profili social balza subito all’occhio come il bene fatto sia spesso raccontato e presentato per ricevere “like” o commenti positivi. Per non

parlare di alcuni personaggi famosi, che si costruiscono un’immagine pubblica lodevole (e lodata) per innumerevoli iniziative benefiche.

Non si tratta qui di biasimare o di screditare le azioni degli altri, ma meditando sulla concretezza e sulla gratuità dell’amore di Cristo possiamo ben intendere come questo sia diametralmente diverso rispetto alle tendenze del mondo.

In questo senso ci ha colpito molto la vicenda di don Roberto, ucciso nel 2020 da una delle persone che avvicinava sulla strada. Di lui in rete non si trovano discorsi, scritti o altre notizie. Gli stessi redattori della sua biografia hanno avuto difficoltà a reperire sue notizie e riflessioni. Don Roberto è stato un prete che, come tanti altri, preti e laici, si è impegnato a fondo nella concretezza della realtà quotidiana. Non ha cercato visibilità, premi o riconoscimenti. Non si è fatto conoscere per battaglie, denunce o monologhi in cui ha analizzato i mali altrui o della società. Non ha cercato le folle ed i grandi numeri, ma l’incontro con l’altro nella semplicità del quotidiano. Nient’altro.

Può sembrare troppo esigente cercare di fare il bene senza aspettarsi nulla in cambio, e senza averne un vantaggio in termini di immagine personale, ma probabilmente è molto più liberatorio poter dire “siamo servi inutili”, come ci chiede il Vangelo.

VEDERE LA VITA

“Di preti come don Roberto di cui fino a ieri pochi fuori Como avevano sentito parlare ce ne sono tanti: e tutti, come lui, necessari a molti e ignoti alle cronache. Non vogliono far parlare di sé, non cercano visibilità, neppure per la più nobile delle intenzioni, non sentono il bisogno di un profilo social, non si credono rivoluzionari o profeti, e nemmeno meritevoli di un ritratto, un’intervista, un racconto dal vivo (se cerchi don Malgesini online non salta fuori quasi nulla). Non vogliono spiegarti chi sbaglia e chi

ha ragione, non dividono il mondo in buoni e cattivi, salvati e perduti. Il tifo lo lasciano ad altri, sanno che c’è, non sono sprovveduti: ma per loro conta solo andare lì dove sanno di essere attesi da chi è escluso dalla giostra del mondo”.

Così Francesco Ognibene parla di don Roberto Malgesini, sacerdote di Como che il 15 settembre 2020 ha trovato la morte per mano di una delle persone senza dimora che incontrava ogni giorno.

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/tutto-per-tutti-nulla-online>

SCEGLIERE L’IMPEGNO PER AGIRE

■ Siamo attenti a quando cerchiamo l’apprezzamento e la visibilità attraverso le nostre buone azioni, ed evitiamo di pubblicizzarle.

PREGHIERA

Signore,
unifica il mio cuore,
fa che io non abbia due cuori
in lotta fra loro;
donami un cuore semplice
e integro,
che sia con Te
maturatore di frutti,
con Te vignaiolo,
in tutte le nostre piccole vigne
segrete, dove ci impegniamo
a rendere meno arida la terra,
meno soli gli uomini,
meno contraddittorio
il nostro cuore.

Amex

Ermes Ronchi

<https://www.lodeate.it>



Incontrarci

Sara, cosa fai per stare vicino alle persone? Mi piace entrare in relazione con l'Altro, nell'ascolto e nella testimonianza di esperienze, con la consapevolezza che l'incontro con l'Altro è sempre una ricchezza. Nell'ambito lavorativo, ho l'opportunità di condividere la mia grande passione per il volontariato internazionale e la missione, per il mondo e per l'Altro.

Perché lo fai?

Mi piace suscitare interesse verso mondi lontani (...ma sempre più vicini), trasmettere le mie passioni e far conoscere l'opportunità di esperienze uniche e profonde, di incontro personale con una cultura diversa. Fare volontariato internazionale implica anche avere un'attenzione particolare al vivere quotidiano, agli stili di vita, portando alla consapevolezza che viviamo in un unico mondo e anche con un nostro piccolo gesto, possiamo prenderci cura di questo bene comune.

Sei felice? ti piace farlo?

Sì, perché amo viaggiare e incontrare l'Altro, conoscere nuove culture e usanze, credo che le relazioni siano la base della nostra vita, professionale e non.

L'esperienza di volontariato internazionale è una passione che cerco di trasmettere, oltre che ai ragazzi che incontro, anche ai miei figli, con i quali fin da piccoli abbiamo fatto brevi esperienze missionarie (in Thailandia, Colombia e Uganda), per il gusto di conoscere nuovi mondi e nuovi amici e tornare a casa con occhi nuovi.

Se dico Chiesa, cosa pensi?

Per me Chiesa è essere fratelli in tutto il mondo, con un grande Padre che ti accoglie e si prende cura di te, come piccoli fiori in un unico giardino.

L'intervista a...

NOME: SARA

PROFESSIONE: EDUCATRICE NELL'AMBITO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

PIATTO PREFERITO: TANTISSIMI. DIFFICILE SCEGLIERE, MA UNO DEI MIEI PREFERITI SONO LE ORECCHIETTE ALLE CIME DI RAPA

HOBBY/SPORT: MI PIACE MOLTO FARE LUNGHE CAMMINATE NELLA NATURA, L'ESTATE PRATICO IL DRAGON BOAT SUL LAGO DI CALDONAZZO



Trova le differenze

Guarda il mondo con occhi nuovi e attenti: trova le 9 differenze!



stop&go

■ IN PARTENZA PER

ARGENTINA

- ▶ **POIER p. Agostino**, servo di Maria, di Grumes

Richiamati alla ricompensa del Signore

- ▶ **BOLOGNANI sr. Francesca**, francescana missionaria del Sacro Cuore (85 anni), di Vigo Cavedine
- ▶ **ZANOTELLI p. Beniamino**, incardinato (84 anni), di Livo

eventi

▶ I LUNEDÌ DELLA MISSIONE

LUNEDÌ 20 MARZO
ore 20.45

Diretta on line "I Lunedì della missione", incontro sulla pagina YouTube "Lunedì della missione". Le registrazioni degli incontri precedenti sono sempre disponibili sullo stesso canale. www.youtube.com/@lunedidellamissione

▶ GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI

VENERDÌ 24 MARZO

▶ VIA CRUCIS

VENERDÌ 24 MARZO

A Sanzeno presieduta da mons. Lauro Tisi. Maggiori informazioni sul sito della diocesi www.diocesitn.it

sostienici

■ CONTI CORRENTI

Per offerte a sostegno di Comunione e Missione e delle attività del Centro Missionario Diocesano:

Intestare a: Opera Diocesana Pastorale Missionaria
Conto Corrente Postale: 13870381
Bonifico Bancario: Cassa Rurale Alto Garda
IBAN: IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338



ATTENZIONE INSERIRE SEMPRE LA CAUSALE

appuntamenti

■ DEI GRUPPI MISSIONARI

Val di Sole
PELLIZZANO CANONICA
MERCOLEDÌ 8 MARZO
ore 20

Si ricorda a tutti i gruppi missionari decanali o interparrocchiali che desiderano pubblicare i propri appuntamenti in questo spazio di avvisare il CMD dando comunicazione **entro il 20 del mese precedente.**